

INCONTRO

LA RIVISTA DEGLI AMICI DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA



DOMENICA
18
APRILE
2021

**UN SECOLO
DI STORIA
D'AVANTI
A NOI**

*L'Università
Cattolica celebra
il suo centesimo
compleanno.
Un'avventura
appena
cominciata.*

97^a
**GIORNATA PER
L'UNIVERSITÀ
CATTOLICA**

www.giornatauniversitacattolica.it

1921
— 2021



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

ISTITUTO TONIOLO
ENTE FONDATORE
DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE



ARMIDA BARELLI: “NULLA SAREBBE STATO POSSIBILE SENZA DI LEI”

Il 7 dicembre 1921 in via sant'Agnese nel cuore di Milano, a due passi dalla Basilica di sant'Ambrogio, viene inaugurata l'Università Cattolica. Il sogno di un gruppo di cattolici visionari si compie: avere un proprio Ateneo nel quale formare una classe dirigente ispirata ai valori cristiani. Tra loro, c'è una donna: Armida Barelli. È stata lei a trovare il primo milione di lire necessario per trasformare quell'idea in realtà. È stata la sua insistenza e la sua tenacia a convincere il conte Lombardo a firmare quell'assegno che consentirà di dare vita ad un'operazione ambiziosa, che sembrava impossibile. Da allora, da quei due primi corsi di scienze filosofiche e scienze sociali, la crescita dell'Ateneo non si è più arrestata, sino ad arrivare al grande polo d'istruzione che è oggi con migliaia di studenti e sedi in più città.

Di Armida Barelli e della sua costante opera a favore della Cattolica si è parlato troppo poco, ma, in occasione di questo centenario, l'Università ha deciso di renderle omaggio. Usciranno varie pubblicazioni, tra cui un libro nella forma di graphic novel edito da Cosimo Panini Editore, che racconterà la vita di Armida Barelli e le sarà dedicata una mostra con giornate di studio sulla sua opera. È stata una donna di fede, ma anche una pioniera di una leadership al femminile che ha esercitato dando vita a innumerevoli iniziative. Non solo la realizzazione dell'Università Cattolica, ma anche la nascita di un movimento cattolico di giovani donne, la Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Riuscì a mobilitare un milione di ragazze in tempi in cui alle donne era difficile uscire di casa ed esprimere le proprie idee. Profondamente devota, ha dedicato la sua vita al Sacro Cuore di Gesù e ha voluto che fosse presente anche nel nome dell'Ateneo.

Ha fondato una famiglia spirituale intitolata alla Regalità di Cristo e ha lavorato al fianco di uomini che avevano i suoi stessi ideali: padre Gemelli, Ludovico Necchi, Francesco Olgiati. È stata interlocutrice intelligente di tre Papi: Benedetto XV, Pio XI e Pio XII. Padre Gemelli, con il quale ha collaborato per 40 anni, nel suo testamento scrisse: “Niente sarebbe nato né fiorito senza lo zelo, la pietà, l'intelligenza e la vita soprannaturalmente ispirata della signorina Barelli”. Armida, nata in una famiglia benestante e laica, milanese, aveva le idee molto chiare su quello che sarebbe voluta diventare: “O missionaria o madre di tanti figli - diceva da ragazza - zitella mai!”. In realtà ha fatto molto di più, raccogliendo e vincendo molte sfide e continuando sempre a inseguire le sue passioni con determinazione, guidata dalla devozione per il Sacro Cuore.

Se vi capita di andare in Cattolica, fate una visita alla Cappella che si trova all'entrata a destra, scendete gli scalini e troverete sepolti nella Cripta i fondatori dell'Università. Armida, da quando è stata dichiarata venerabile, ha un posto tutto per sé, di fronte ai suoi compagni di vita consacrata.

Lo scorso 20 febbraio, è arrivata la notizia della tanto attesa beatificazione di Ida Barelli, proprio nell'anno del centenario dell'Università Cattolica. È stata una combattente, un esempio per le donne in generale e per le cattoliche in particolare, alle quali ha aperto un'autostrada. Non scordiamoci di portarle un fiore.

* giornalista e membro del Comitato d'Indirizzo dell'Istituto Toniolo



Alla figura di Armida Barelli è dedicata la **graphic novel** “Armida Barelli. Nulla sarebbe stato possibile senza di lei”, a cura di Tiziana Ferrario, sceneggiature e illustrazioni di Giancarlo Ascari e Pia Valentini, Franco Cosimo Panini editore, con la consulenza storica di Aldo Carera ed Ernesto Preziosi.

A partire dalle tavole della graphic novel, è previsto l'allestimento di una **mostra** da proporre a diocesi, centri di cultura, delegazioni dell'Università Cattolica sul territorio nazionale.

La graphic novel verrà pubblicata in ottobre, ma è possibile prenotare una copia in omaggio e segnalare la disponibilità a realizzare un evento scrivendo a: pr.toniolo@istitutotoniolo.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Ernesto Preziosi

REDAZIONE
Silvia Bonzi, Lucia Felici
Silvia Piaggi, Jean Pierre Poluzzi
Vito Pongolini, Federica Vernò

SEDE REDAZIONALE
Istituto Toniolo
Pubbliche Relazioni
Largo Gemelli 1 – 20123 Milano
Tel. (02) 7234.2816
Fax (02) 7234.2827
e-mail pr.toniolo@istitutotoniolo.it
www.istitutotoniolo.it

Copertina
SpazioUAV

GRAFICA
Studio Migual

STAMPA
Litostampa Istituto Grafico s.r.l.
Bergamo

Registrazione del Tribunale di Milano
n. 348 del 13 maggio 1988

La quota associativa
è pari a 10 euro, di cui solamente ai fini postali 1 Euro per quota abbonamento alla rivista

I contributi destinati a sostenere l'attività dell'Ente possono essere versati sul c.c.p. n. 713206 intestato a: Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori – INCONTRO

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Un secolo di storia davanti a noi

Franco Anelli, Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

L'anniversario che l'Università Cattolica celebra in questo 2021 scolpisce un momento simbolico nella storia del progetto ideale, culturale, sociale e di fede, che è allo stesso tempo la storia di coloro che lo hanno pensato e realizzato: persone cui si deve non solo la fondazione e la crescita dell'Ateneo, ma la partecipazione e condivisione, nel ruolo di docenti, personale e studenti, a una grande opera, che oggi può rivendicare l'importanza e l'originalità del proprio contributo allo sviluppo del nostro Paese.

Un'opera sorprendente, rispetto al contesto in cui è nata, e che richiama l'immagine suggestiva con la quale il monaco benedettino cluniacense Rodolfo il Glabro rappresenta il fervore nell'architettura religiosa del suo tempo: «Si era già quasi all'anno terzo dopo il mille quando nel mondo intero, ma specialmente in Italia e nelle Gallie, si ebbe un rinnovamento delle chiese basilicali: sebbene molte fossero ben sistemate e non ne avessero bisogno, tuttavia ogni popolo della cristianità faceva a gara con gli altri per averne una più bella. Pareva che la terra stessa, come scrollandosi e liberandosi della vecchiaia, si rivestisse tutta di un candido manto di chiese».¹ In questa fioritura, che avrebbe alimentato le grandi stagioni del romanico e del gotico, c'erano la polvere e il sudore delle "fabbriche", con il loro brulicare di mastri costruttori, artigiani, operai, al servizio di un disegno di "casa del Signore" spesso tanto visionario e anticipatore da portare al limite strumenti e conoscenze dell'epoca. Dietro il cantiere di una cattedrale viveva un popolo di fedeli che collaborava secondo le proprie possibilità a un progetto lungo, complesso, di cui non avrebbe visto la fine. Un'opera collettiva, realizzata attraverso l'impegno di tutta la comunità, che si fa testimonianza sulla terra della gloria di Dio.

Ecco, lo spirito della "fabbrica" era ben vivo negli intenti delle donne e degli uomini che, cento anni fa, hanno dato corpo al progetto fondativo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, giungendo oggi a un traguardo che attesta la profondità di un'intuizione nella quale affonda

le radici una innovativa e notevole storia di educazione, di ricerca scientifica, di fermento culturale, di impegno civile, di cura e di assistenza sanitaria.

Questo primo secolo si pone ora davanti a noi con la forza di un'esperienza viva, pronta a lasciarsi provocare e rinnovare dalla realtà, un'esperienza che guarda al futuro, che chiede

**QUESTO CENTENARIO
RAPPRESENTA UN'OCCASIONE
EMBLEMICA
PER RIFLETTERE
SULLA NOSTRA MISSIONE
E SUI NUOVI SCENARI
NEI QUALI ATTUARLA**



alla nostra comunità accademica di proseguire il cammino intrapreso per farsi carico delle nuove istanze e aspettative connesse alle rilevanti trasformazioni in atto nel mondo contemporaneo. E per costruire ogni giorno la sua chiesa, animata dallo stesso spirito, dalle stesse intenzioni che troviamo nelle antiche fabbriche: con la partecipazione attiva di tutti, il corpo docente, il personale amministrativo, gli studenti, le famiglie, il mondo delle associazioni e delle parrocchie, uniti in uno sforzo corale che ribadisca la forza della sua tradizione, proiettandola verso nuovi orizzonti.

Si può dunque facilmente intuire con quanto impegno ed entusiasmo abbiamo vissuto il tempo della progettazione e dell'attesa, quante iniziative stavamo ipotizzando, vagliando e organizzando, e poi abbiamo dovuto ripensare o rinviare.

Certamente avevamo immaginato uno scenario diverso; ma il centenario non attende, giunge quando è il suo tempo, ed è giusto viverlo come i tempi impongono; differirne la celebrazione sarebbe stata una fuga dalla realtà non all'altezza della nostra storia secolare, costruitasi e rafforzata attraverso le difficoltà che l'Università Cattolica ha saputo superare nel corso degli anni, a iniziare da quelle del Secondo conflitto mondiale.

La realtà chiede che la si viva per quello che è, esercitando la propria responsabilità anzitutto verso coloro i quali a noi si sono affidati, in primis i nostri studenti e le loro famiglie. E sono felice di poter dire che, di fatto, così è stato anche nei frangenti più complicati.

Impossibile non rivolgere con gratitudine il pensiero all'eccezionale sforzo profuso in questi mesi da tanti docenti, personale tecnico-amministrativo, e, in particolare, al grande esempio offerto a tutta la comunità nazionale dal nostro Policlinico "A. Gemelli".

Questo centenario rappresenta, forse ancor più intensamente che in un tempo "normale", un'occasione emblematica per riflettere sulla nostra missione e sui nuovi scenari nei quali attuarla. Tra questi, l'intenso rapporto con la Chiesa Italiana offre all'Ateneo alimento spirituale, sol-

¹ Rodolfo il Glabro, *Cronache dell'Anno Mille (Storie)*, a cura di G. Cavallo e G. Orlandi, Fondazione Lorenzo Valla/Arnoldo Mondadori editore, Milano 1990.

lecitazioni e preziose indicazioni su processi di cambiamento, vecchi e nuovi bisogni delle persone e della società, che in particolare le chiese locali e le parrocchie, in quanto “tende del Signore” piantate in mezzo agli uomini, intercettano prima di altre istituzioni.

Di qui il grande valore della Giornata per l'Università Cattolica, che ormai da 97 anni, avvicina il nostro Ateneo a ogni sacerdote e a ogni singolo fedele.

Un appuntamento prezioso che quest'anno ritorna, dopo l'eccezione dello scorso settembre 2020, nella sua tradizionale collocazione primaverile e giunge dopo che il processo di beatificazione di Armida Barelli ha conosciuto un decisivo passo in avanti.

Nella figura di questa nostra fondatrice viene così riconosciuta un'esemplare caratura spirituale che si unisce in una speciale sintesi con le doti di tenacia e lucidità organizzativa che l'hanno resa protagonista non solo della nascita e del consolidamento della Cattolica nei suoi primi difficili anni, ma della ridefinizione del ruolo delle donne nella società, e in particolare, nella comunità dei cattolici, ponendo particolare accento proprio sull'accesso all'educazione e alla conoscenza quale strumento di crescita della persona. Nella sua costruttiva lungimiranza, nella creatività, nello slancio propositivo, rive lo

ARMIDA BARELLI FU PROTAGONISTA NON SOLO DELLA NASCITA DELLA CATTOLICA NEI SUOI PRIMI DIFFICILI ANNI, MA ANCHE DELLA RIDEFINIZIONE DEL RUOLO DELLE DONNE NELLA SOCIETÀ

spirito dell'“impresa”: lo sforzo continuo e paziente di portare i mezzi a propria disposizione all'altezza di un fine, quello di una società più giusta e consapevole. Ed è per questo che in Armida Barelli possiamo trovare ancora oggi una fonte di ispirazione: nel suo esempio c'è infatti la risposta a quella che il Santo Padre definisce la tentazione della rigidità causata dalla paura dei cambiamenti².

Tutto questo ci riporta alla prospettiva di una missione educativa, scientifica e culturale che, cristianamente orientata, sia sempre volta a operare una sintesi vitale tra fede e scienza; all'importanza di un'azione consapevole della trascendenza della Rivelazione cristiana e nello stesso tempo rispettosa dell'autonomia e dello statuto epistemologico delle singole discipline scientifiche.

Un filo conduttore che, legando il nostro passato al presente, ci proietta fiduciosi incontro al futuro, e che assume ulteriore attualità in un contesto oggi condizionato sia da una preoccupante svalutazione sociale della conoscenza, sia dalla crescente inquietudine sulle possibili e necessariamente nuove declinazioni dell'umanesimo, messo alla prova dai tanti mutamenti in corso. In questo senso l'Università Cattolica, testimoniando il valore di una cultura tesa alla ricerca della verità e alimentata dalla fede, rivendica il ruolo della ragione e il valore di un sapere plurale (purché fondato) come fattori di crescita e libertà personale e comunitaria. E lo fa promuovendo un'idea integrale della persona e delle sue relazioni con l'ambiente quale presupposto indispensabile per costruire una società e un'economia rispettose della dignità di ogni essere umano e dell'intero creato.

Consapevoli di poter contare, in questa rinnovata assunzione d'impegno, sull'amicizia e sulla fiducia di tanti studenti e famiglie che vivono i nostri stessi valori e le nostre stesse speranze, oltre che sul persistente senso di appartenenza di molti nostri laureati, ci rivolgiamo anche quest'anno a tutti cattolici italiani, affinché, con la loro preghiera e la loro benevola attenzione, continuino a farci sentire la loro vicinanza per il secolo di storia che abbiamo davanti. **Incontro**

² «Qui occorre mettere in guardia dalla tentazione di assumere l'atteggiamento della rigidità. La rigidità che nasce dalla paura del cambiamento e finisce per disseminare di paletti e di ostacoli il terreno del bene comune, facendolo diventare un campo minato di incomunicabilità e di odio. Ricordiamo sempre che dietro ogni rigidità giace qualche squilibrio. La rigidità e lo squilibrio si alimentano a vicenda in un circolo vizioso. E oggi questa tentazione della rigidità è diventata tanto attuale.» Papa Francesco, Discorso alla Curia Romana per gli auguri di Natale, 21 dicembre 2019.

UN'OPPORTUNITÀ PER STUDIARE IN CATTOLICA

Sei un diplomando/diplomato e vuoi iscriverti all'Università Cattolica? Oppure sei un laureando/laureato di primo livello e vuoi iscriverti alla laurea magistrale? Oltre alle Borse del diritto allo studio, erogate in base al reddito (www.educatt.it) puoi concorrere anche per una borsa di studio in base al solo criterio del merito. Infatti, Unicatt e Istituto Toniolo bandiscono 100 borse per merito, rinnovabili per gli anni successivi. Per vincerte non viene calcolato il reddito della tua famiglia ma conta solo la tua preparazione.

Iscriversi è semplice e gratuito.

Informati sul sito <https://www.borsepermeritouc.it>

100

BORSE

DI STUDIO

PER MERITO

A FAVORE DI STUDENTI CHE SI IMMATRICOLANO IN UNIVERSITÀ CATTOLICA

60

BORSE PER DIPLOMANDI
O DIPLOMATI

40

BORSE PER LAUREANDI O
LAUREATI DI I LIVELLO E PER
ISCRIVENDI AL IV ANNO

7-10 LUGLIO 2021
ANNO ACCADEMICO 2021/2022

Le prove di concorso
si svolgeranno completamente
ON LINE

TERMINI DELLE ISCRIZIONI
**MERCOLEDÌ
30 GIUGNO 2021
ORE 12.00**

PER INFORMAZIONI E ISCRIZIONI: WWW.BORSEPERMERITOU.C.IT

Con la collaborazione di:

Stupore, esultanza e trepidazione

Quando un secolo fa, il 7 dicembre 1921, veniva inaugurata l'Università Cattolica del Sacro Cuore, un misto di stupore, esultanza e trepidazione si respirava nella grande Aula Magna della nuova sede appena realizzata restaurando e adattando l'antico convento di Sant'Agnesa a Milano. Lo *stupore* era dovuto al fatto di essere riusciti nell'impresa di avviare e dare una sede dignitosa all'Ateneo dei cattolici italiani. Per molti un vero e proprio miracolo, a partire dalle risorse economiche arrivate nonostante lo scetticismo che circondava l'iniziativa di P. Gemelli e dei suoi collaboratori. Ma soprattutto perché finalmente prendeva forma un luogo di alta formazione accademica promosso dalla Chiesa in un tempo in cui i cattolici restavano ancora ai margini della vita sociale e culturale del Paese. L'*esultanza* perché contro ogni resistenza e contrarietà si realizzava un sogno lungamente coltivato nei decenni che avevano fatto seguito all'unità d'Italia e alla scomparsa dallo scenario pubblico di istituzioni universitarie cattoliche. Prendeva finalmente forma quanto più volte auspicato nei congressi e nei convegni dei movimenti cattolici e fortemente desiderato da esponenti di spicco come il Beato Giuseppe Toniolo che sul letto di morte consegnava a P. Gemelli e ai suoi collaboratori la fiaccola per la realizzazione di una Università Cattolica. Non meno forte era la *trepidazione* per un'avventura che era partita con grande entusiasmo da parte di un gruppo di ferventi cattolici e illuminati fautori dell'impegno culturale della Chiesa. Ma c'erano anche enormi problemi da affrontare: dalla sostenibilità economica al riconoscimento governativo fino alla peculiare offerta accademica da organizzare. Si trattava di declinare, in modo credibile e senza ambiguità, libertà di ricerca scientifica, piena adesione alla dottrina cattolica, formazione integrale degli studenti dal punto di vista professionale, umano e spirituale.

Questa straordinaria sfida fu affrontata confidando nel primo e fondamentale protagonista, il Sacro Cuore di Gesù a cui l'Ateneo è consacrato. Il Delegato Pontificio, l'allora

Messaggio della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana per la 97ª Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore

Arcivescovo di Milano, Cardinale Achille Ratti, futuro Pio XI, fece un discorso solenne di grande apprezzamento per l'iniziativa e di forte incoraggiamento per il suo sviluppo che si conclude con la formula augurale: *vivat, crescat, floreat*. In breve tempo questo augurio si è tradotto in realtà, superando ogni aspettativa. L'Ateneo, pur tra mille difficoltà in tempi complessi come quelli tra la prima e la seconda guerra mondiale, ha conosciuto uno sviluppo costante, guidato nei primi quattro decenni dalla geniale e autorevole personalità di P. Gemelli e poi da una comunità accademica che in tutte le sue componenti non ha mai smesso di coltivare lo spirito e le istanze originarie.

Anche noi sentiamo lo stupore per tutto quello che è stato realizzato grazie al generoso impegno dei fondatori e di generazioni di professori e di studenti che nel tempo hanno sviluppato la fisionomia e le finalità dell'Ateneo. E non possiamo non esultare e ringraziare il Signore per le opere meravigliose che in questi cento anni si sono realizzate con il moltiplicarsi delle sedi e dell'offerta accademica, anche grazie al sostegno, materiale e spirituale, dei cattolici italiani. Viviamo, inoltre, questo anniversario anche con la trepidazione e la consapevolezza che «a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più» (Mt 12,48). L'Ateneo ha ricevuto molto ed è chiamato oggi ad affrontare sfide non meno impegnative di quelle iniziali, sia sul versante strettamente accademico con le necessarie innovazioni per la didattica e la ricerca sia per dare pieno sviluppo a quella terza missione che fin dall'inizio ne costituisce l'anima e ne delinea gli obiettivi.

La Giornata per l'Università Cattolica del

Sacro Cuore che si celebrerà domenica 18 aprile 2021 approfondirà il tema *Un secolo di storia davanti a noi*. Sarà un'occasione preziosa, proprio nel contesto del centenario, per ripensare il valore e il ruolo dell'Ateneo nella vita della società e della comunità ecclesiale. Fare tesoro dell'esperienza passata costituisce la migliore premessa per affrontare il futuro che si presenta incerto e gravido di trasformazioni epocali. In questo tempo, segnato da una persistente epidemia, si fa più esigente l'impegno a formare professionisti che con profonde convinzioni morali e con qualificate competenze scientifiche possano contribuire a realizzare quello sviluppo sostenibile di cui il nostro Paese e l'intera umanità hanno particolare e urgente bisogno. Come ci ricorda Papa Francesco, la pandemia ha rivelato «un mondo malato non solo a causa del virus, ma anche nell'ambiente, nei processi economici e politici, e più ancora nei rapporti umani. Ha messo in luce i rischi e le conseguenze di un modo di vivere dominato da egoismo e cultura dello scarto e ci ha posto davanti un'alternativa: continuare sulla strada finora percorsa o intraprendere un nuovo cammino» (*Discorso al Corpo diplomatico, 8 febbraio 2021*).

L'Università Cattolica del Sacro Cuore facendosi interprete delle istanze lanciate dal Pontefice, anche sul versante del Patto educativo globale e del Patto per ripensare l'economia, è chiamata ad essere volano del rinnovamento, soprattutto aiutando i giovani ad essere protagonisti di questo nuovo cammino. La prossima beatificazione di Armida Barelli, artefice instancabile della nascita e della crescita dell'Ateneo, offre a tutti l'opportunità di misurarsi con un modello di santità femminile che ha percorso i tempi dando vita ad opere straordinarie che hanno segnato la vita della Chiesa e del Paese. La sua fede incrollabile nel Sacro Cuore ci sia d'esempio e ci aiuti a sostenere la vita dell'Ateneo e il cammino della Chiesa italiana.

Roma, 22 febbraio 2021
Cattedra di San Pietro Apostolo



La storia dell'Università Cattolica è innanzitutto storia di persone che la vivono e l'hanno vissuta. Per ripercorrere, attraverso le voci di tutta la comunità universitaria, il centenario dell'Ateneo, è nato il progetto 100 storie per 100 volti, promosso dalle Associazioni Alumni e Amici dell'Università Cattolica. Vi proponiamo i racconti di alcuni protagonisti.

Cento storie per cento volti

Questa non è una storia
ma un lampo della mia memoria



Il libretto universitario

SILVIA VEGETTI FINZI

È nata a Brescia il 5 ottobre 1938. Si è laureata all'Università Cattolica in Pedagogia e specializzata in Psicologia Clinica; già docente di Psicologia Dinamica all'Università di Pavia, è stata membro del Comitato Nazionale di Bioetica, dell'Istituto degli Innocenti per l'Infanzia e l'Adolescenza e del Consiglio Superiore di Sanità. Attualmente fa parte del Consiglio scientifico del Vidas ed è Vicepresidente della Casa della Cultura di Milano.

Autrice di saggi e libri, molti dei quali tradotti all'estero, è pubblicista del *Corriere della Sera*.

Mi vedo entrare, con il turbamento della prima volta, nella sobria palazzina dell'Istituto di Psicologia, dov'ero stata ammessa come specializzanda. Era l'autunno del 1964 e mi lasciavo alle spalle i fiammeggianti chioschi del Bramante, la religiosità che ispirano, la vita conventuale, dedicata allo studio e alla preghiera, che evocano. Ero entrata in Cattolica come studentessa di Pedagogia nel 1956. Il rettore, Padre Gemelli, ci aveva accolto con un discorso esaltante ricordandoci che, secondo una recente ricerca, la società aveva bisogno di una nuova classe dirigente e ci attendeva il compito di rispondere degnamente all'attesa.

Tra gli insegnanti, per lo più uomini anziani, emergeva un'autorevole personalità femminile, Sofia Vanni Rovighi, docente di Storia di Filosofia Medioevale prima, di Filosofia Morale poi. Una figura di mistica che sublimava l'esser donna in un austero aspetto monacale. Le sue lezioni esprimevano un rigore logico conforme alla razionalità del tomismo classico, attualizzato dalla partecipazione al

debattito filosofico europeo e dalla prospettiva scientifica. Una prospettiva che il giovane e brillante Assunto Quadrio, docente di Psicologia dell'Età Evolutiva, giunse opportunamente a realizzare. La tesi sostenuta con lui (credo di essere stata la sua prima laureata) mi aprì le porte dell'Istituto di cui stavo varcando la soglia.

Quando mi trovai di fronte a ricercatori in camice bianco, impegnati in indagini sperimentali, mi sembrò di essere entrata nella modernità, di incamminarmi verso il futuro. Non sapevo che il direttore dell'Istituto, Leonardo Ancona, vi stava importando la psicoanalisi freudiana, appena assolta, grazie alla sua mediazione, dall'accusa di "pansessualismo" rivolta dalla dottrina cattolica. L'incontro con il "sapere dell'inconscio" fu una scoperta che segnò la mia vita di donna impegnata nella riflessione femminista, di psicoterapeuta, docente universitaria, giornalista e scrittrice. Solo ora, giunta al termine degli anni, scorgo il filo rosso che connette una piccola storia alla Storia e vi ringrazio di avermi offerto l'opportunità di dividerne il ricordo. [Incontro](#)

Cambiava il mondo, cambiava la Cattolica



Al terzo anno di università, mentre contemporaneamente svolgeva il servizio militare. Nella foto, è con il padre Amilcare e il fratello Alessandro.

GBERARDO COLOMBO

È nato a Briosco, in provincia di Monza Brianza, il 23 giugno 1946. Si è laureato in Giurisprudenza all'Università Cattolica nel 1969. È un ex magistrato, giurista, saggista, scrittore italiano, presidente della casa editrice Garzanti. È divenuto famoso per aver condotto e contribuito a inchieste celebri quali la scoperta della Loggia P2, il delitto Giorgio Ambrosoli, Mani pulite e altri processi.

Sono entrato in Cattolica un po' recalcitrante (hanno influito molto sulla scelta le insistenze di mio padre) nel 1965 e ne sono uscito nel 1969, a novembre, un mese prima che in Piazza Fontana scoppiasse la bomba. All'inizio la Cattolica era un altro mondo.

Le ragazze dovevano portare un grembiule nero e, se casualmente vi entravano senza, erano perseguitate dai commessi: è ancora vivido il ricordo di quando impedirono alla mia ragazza di allora, che si era sentita male, di sedersi su una panchina del chiostro, perché non aveva il grembiule (forse anche per quello il '68 è scoppiato lì). Però, alla Cattolica c'era Franco Cordero. Ho seguito con lui Procedura Penale e Filosofia del Diritto, e con lui mi sono laureato. Le sue lezioni (eravamo in pochissimi), i suoi testi, e i libri del corso (fondamentale

Hans Welzel), hanno contribuito a formarmi come giurista e anche come persona. C'era Orio Giacchi, Diritto Canonico e Diritto Ecclesiastico, le cui lezioni erano affollatissime: seduceva con la sua verve, era brioso, spigliato, seguirlo era letteralmente uno spasso (la sua era l'unica aula dalla quale si sentivano scoppiare con una certa frequenza fragorose risate). C'era Giorgio Ballardore Palieri, che mi ha fatto innamorare della Costituzione. C'erano tanti altri docenti di elevato livello. Pochi i ricordi di compagni, qualcuno dei primi due anni: a ottobre del terzo sono partito per il militare, ho smesso di frequentare, soltanto gli esami e la laurea. Intanto cambiava il mondo, cambiava la Cattolica, per diventare progressivamente quello che è, ed io continuo a ricordare ciò che mi ha messo dentro e a ringraziare l'insistenza di mio padre che mi ha permesso di conoscerla. **Incontro**

“Vai nel luogo dove credi che potrai studiare meglio”



MONICA MAGGIONI

Laureata in Lingue e Letterature straniere nel 1989. Giornalista, inviata speciale sui fronti di guerra, corrispondente dagli Stati Uniti, presidente della Rai. Ora conduce il programma “Sette storie” su Rai Uno. È tornata nei chiostri della Cattolica in veste di docente di Storia dei Conflitti Contemporanei alla Facoltà di Scienze Politiche.

Chiostri. L'immagine è nettissima e si materializza ogni volta che penso all'Università Cattolica. Pochi passi nella penombra dell'ingresso, da largo Gemelli e poi la luce dei chiostri, la pietra delle balaustrate, il sole in mezzo, e tutti noi quasi a migrare lì intorno. Di passaggio, correndo verso la lezione; a piccoli gruppi, in attesa, a confrontarci sulle domande prima degli esami; seduti per ore, con i libri, la schiena appoggiata alle colonne, a studiare nel primo sole di primavera. Per me, che da bimba frequentavo Sant'Ambrogio, dove mio zio don Cesare viveva e celebrava nella Basilica, la pietra della Cattolica, la sua struttura così solida e quello sciamare di ragazzi come in un labirinto, era rimasto il sogno non detto. Certo, per noi un'università privata era una scelta complessa, avrebbe richiesto ai miei genitori ulteriori sacrifici. Ma era proprio quel genere di sacrificio che per loro aveva senso: “Vai

nel luogo dove credi che potrai studiare meglio e mettere a frutto questi anni. Solo lo studio ti permetterà di avere gli strumenti per costruirti il tuo percorso”. L'eco delle parole di don Milani era tutto lì, nel dire dei miei genitori, nel loro sacrificio quotidiano fatto senza esitazione, perché io potessi arrivare a mondi, pensieri e visioni che loro avevano solo potuto intuire. E io scelsi. La Cattolica, la francesistica, le letterature. Di fatto, mi rendo conto che scelsi prima di tutto quello che consideravo un approccio “serio” alle cose. Che riconosco ancora oggi. Scelsi un legame che non si è più allentato. E che si rinnova anche oggi, ogni volta che per sedermi dall'altra parte della cattedra, continuo ad attraversare i chiostri confondendomi nello sciame vocante che ridà vita a quelle pietre. **Incontro**

Cattolico italiano, che cosa pensi?

Questa la provocazione che mons. Delpini, Arcivescovo di Milano, ha rivolto lo scorso anno in occasione della Giornata per l'Università Cattolica. Hanno risposto quindici laureati dell'Ateneo impegnanti in vari settori in Italia e all'estero e ne è nata un'agile pubblicazione dal titolo "Ci vorrebbe un pensiero" edita da Vita e Pensiero, a cura di Ernesto Preziosi. Vi proponiamo alcuni spunti tratti da tre contributi.

Angela Mastronuzzi,
responsabile della Struttura Semplice Dipartimentale di Neuro-Oncologia dell'Ospedale Bambino Gesù di Roma

La parola che più mi ha colpito e ha fatto scaturire la mia riflessione è "sinfonia". La pandemia da Coronavirus ha smosso, tanto nel bene quanto nel male, sentimenti profondi nelle persone, ha generato tanto eroi da venerare quanto nemici da demonizzare, ha messo a dura prova l'Italia, l'Europa, il mondo intero.

Quello che, personalmente, ritengo sia mancato nei primi mesi della situazione attuale, è stata proprio la sinfonia, di azioni, di comunicazione, di informazione, di educazione. Ogni giorno sperimento nella mia vita lavorativa

la ricchezza e, al tempo stesso, la difficoltà di operare in maniera sinfonica. La ricchezza è innegabile e nasce dal confronto continuo con persone con formazione, intesa in senso lato, differente. La difficoltà

nasce dalla stessa ricchezza e cioè dalla necessità di conciliare visioni e approcci differenti, e soprattutto persone in momenti diversi del percorso esperienziale e formativo. Lavorare in maniera sinfonica è più facile "tra pari": la novità che dobbiamo cercare di apportare nella nostra società è quella di rendere sempre più sinfonico con il nostro il lavoro dei giovani che si fidano di noi e che si affidano a noi.

Sebbene durante gli anni della formazione percepissi tra i colleghi più competizione che collaborazione, negli anni a seguire ho piacevolmente scoperto di poter contare su ognuno di loro e ho rafforzato o creato rapporti che du-

rante gli anni universitari sembrava non potessero nascere.

Il mio augurio per questi 100 anni è che l'Università Cattolica non perda mai il suo ruolo di comunità educativa sinfonica.

*L'Università
sia comunità
educativa sinfonica*

Ci vorrebbe un pensiero

In risposta a una lettera di mons. Mario Delpini a 100 anni dalla nascita dell'Università Cattolica

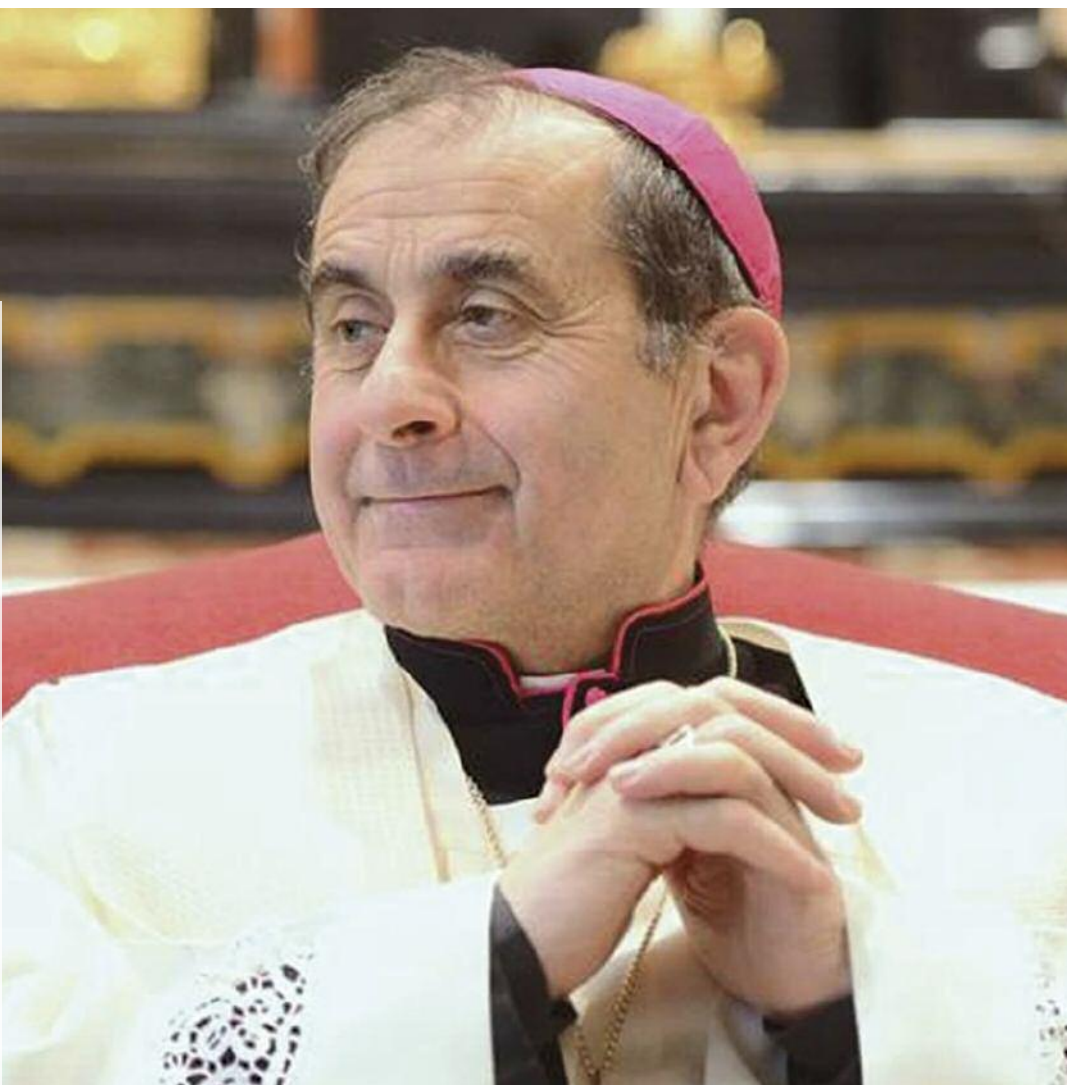
A cura di Ernesto Preziosi
Postfazione di Franco Anelli



Alla lettera di mons. Mario Delpini hanno reagito alcuni laureati dell'Ateneo che, da credenti, operano in campi differenti, cercando di rispondere alla domanda: quale spazio occupa il pensiero nella vita quotidiana, nelle relazioni, nella costruzione della città degli uomini? Nella diversità delle esperienze e delle professioni praticate, si riconosce un comune senso di responsabilità verso la Chiesa e il Paese, ed un richiamo forte alla propria Università perché intensifichi la formazione dei giovani. Risuonano ancora attuali, allora, le parole che Padre Gemelli, nel 25esimo della fondazione della Cattolica, rivolgeva ai suoi studenti: «Tocca a voi iniziare il secondo periodo. Noi abbiamo posto qualche pilastro; ma l'edificio è incompiuto».

Gioele Anni,
giornalista, lavora attualmente alla Radiotelevisione svizzera

Oltre a chiederci che cosa pensiamo, mi viene da domandare: come pensiamo? Prima degli anni Duemila, la diffusione del pensiero avveniva soprattutto in modalità "verticale": c'erano delle autorità riconosciute – i giornali, le televisioni, ma anche gli insegnanti e i sacerdoti! – che potevano diffondere pensiero: con grandi responsabilità e anche grande influenza. Nella società di oggi, questo meccanismo è in parte venuto meno. Il pensiero si sviluppa, almeno in apparenza, in modalità "orizzontale": si crea cioè, prioritariamente, negli spazi digitali che le persone vivono tutti i giorni.



Giovanni Lanzillotta,
quadro direttivo presso una banca italiana,
delegato regionale dell'Università Cattolica
per la Calabria

Terminati gli studi si spalancò il mondo del lavoro (...) partecipai, senza convinzione ad un concorso indetto da una grande banca per pochissimi posti, in Calabria, e lo vinsi. Sono quindi ritornato nella mia terra di origine.

La scelta fu difficile e travagliata. Da una parte Milano, le sue certezze e le sue sicure promesse, dall'altra gli affetti e l'imperativo categorico che discendeva da quel "patto educativo" con il mio parroco e con i miei insegnanti di scuola media e di liceo: «Bisogna formarsi e poi ritornare nella propria terra, per fornire un contributo e

Bisogna formarsi e poi ritornare nella propria terra

per il "riscatto" della nostra Calabria». Alla base della mia decisione c'è stata la ricerca del bene. Era un obbligo morale; ne avevo avuto l'occasione e non potevo rifiutarmi. Non i miei affetti, ma la spinta a "ritornare" era il bene che avrei dovuto ricercare nella mia vita, nella mia terra. Arriviamo all'oggi del mio racconto. Vivo le difficoltà di chi lavora in una grande impresa privata; dove bisogna coniugare la legge del risultato e della performance con la difesa dei propri valori. Nelle comunità, in Parrocchia, nei luoghi di lavoro, associazioni culturali, sindacali, del terzo settore, in Università Cattolica dovremmo sforzarci di elaborare una "civiltà del lavoro"; dove il lavoro sia un valore, un diritto sì, ma dove si riscopra anche la consapevolezza della fatica e dell'impegno. Un lavoro che sia per tutti, e in grado di fornire sicurezza e protezione (...) per costruire la «città dell'uomo, a misura d'uomo»; riaffermando, senza nessuna soggezione, la centralità dell'uomo, della sua dignità, del valore della persona, contro la cultura dello scarto.

L'ambiente digitale favorisce appunto la formazione di "bolle" (...) gruppi relativamente omogenei per censo, identità etnica, gruppo sociale di appartenenza che tendono ad avere un approccio simile alla realtà. Di conseguenza, quando si è parte (in modo non sempre consapevole!) di una "bolla" si fatica a vedere ciò che si muove al di fuori della propria cerchia di contatti. Come affrontare questa realtà? È la grande sfida su cui dovremo pensare il nostro futuro. In primo luogo, servono e serviranno competenze per approfondire le nuove di-

Serve creare spazi reali di confronto

namiche sociali, l'evoluzione del modo di relazionarsi, le conseguenze che tutti questi cambiamenti riflettono sulla comunità umana del nostro tempo. Ancora: servirà sempre più creare spazi reali di confronto, incontro e socializzazione: reali e virtuali, ma aperti, formali e informali. Con la sua vocazione a formare menti libere, ben inserite dentro la realtà sociale, la Cattolica saprà contribuire a generare un pensiero nuovo, che possa aiutare la società a muoversi in direzione più fraterna e più umana.

“Fate una cosa grandiosa” Un secolo di vita ricco di futuro

Mons. Claudio Giuliodori,
*Assistente Ecclesiastico Generale
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*

«Con la mia benedizione chiamatela dunque Università del Sacro Cuore e fate una cosa grandiosa». È la frase con cui Benedetto XV nell'ottobre del 1919 si rivolse a P. Gemelli e a Mons. Olgiati che avevano chiesto udienza per presentare il progetto di una Università Cattolica intestata al Sacro Cuore. Quella speciale benedizione galvanizzò i fondatori che si misero al lavoro con grande determinazione sostenuti dall'Arcivescovo di Milano Card. Ferrari che molto si adoperò per la nascita dell'Ateneo fin sul letto di morte.

Non ne vide la nascita ma ne creò le condizioni. E fu proprio lui ad organizzare sul finire del 1920 la prima giornata per l'Università Cattolica impegnando in una capillare raccolta di fondi

tutte le parrocchie della Diocesi milanese. Fu il modello che su sollecitazione della dinamica e intraprendente Armida Barelli, “cassiera” dell'Ateneo, portò Pio XI ad indire ufficialmente, a partire dal 1924, la Giornata per l'Università Cattolica.

Giornata che celebriamo anche quest'anno, come da tradizione, ma lo facciamo con una particolare trepidazione. Ricorrono, infatti, i cento anni dalla fondazione dell'Ateneo dei cattolici italiani (1921 - 2021). Lo evoca chiaramente il tema della Giornata *Un secolo di storia davanti a noi* che ci invita a fare memoria di una formidabile vicenda accademica, ma non solo. Questo secolo di storia, che ha visto l'Università Cattolica superare mille difficoltà e crescere in modo straordinario fino ai nostri giorni, ci proietta verso un futuro non meno incerto e complesso degli inizi e per questo da affrontare con grande determinazione e coraggio, con lungimiranza e sapienza.

L'umanità si trova di fronte ad una situazione nuova e gravida di incognite

sia per la persistente pandemia sia per le numerose criticità che rendono incerti i passi verso il futuro. Garantire uno sviluppo sostenibile che salvaguardi il Pianeta, creare le condizioni economiche per superare ingiustizie e discriminazioni, favorire la cultura del dialogo e la fratellanza universale, sono solo alcune delle sfide che hanno bisogno delle energie morali, intellettuali e professionali delle nuove generazioni.

Su tutte si impone la sfida educativa di cui l'Ateneo si sente protagonista sia come interprete delle istanze ecclesiali, in sintonia con Papa Francesco e i Vescovi italiani, sia come istituzione culturale moderna e innovativa, capace di offrire un valido orientamento ai giovani che sono chiamati ad essere costruttori del futuro. L'esempio di Armida Barelli, grande “cucitrice di opere”, che proprio nel contesto di questo centenario sarà beatificata, ci aiuti ad affrontare il secolo che verrà con la sua stessa fede nel Sacro Cuore e a guardare ai giovani con la medesima passione educativa. [Incontro](#)





Più benessere per le donne, più benessere per tutti

di Elena Marta,
docente di Psicologia Sociale e di Comunità,
Sara Martinez Damia,
dottoranda di ricerca di Psicologia Sociale,
e Daniela Marzana,
ricercatore di Psicologia Sociale e di Comunità, Università Cattolica

Dall'indagine svolta dall'Osservatorio Giovani tra il 9 e il 24 novembre 2020 su 7012 giovani tra i 18 e i 34 anni emerge come gli indicatori di benessere (ovvero soddisfazione di vita, determinazione, grinta, benessere finanziario, salute mentale e autostima) riferiti ai giovani uomini riportino punteggi maggiori – significativi in termini statistici – rispetto alle giovani donne. Abbiamo invece un dato positivo rispetto alla fiducia negli altri e nel futuro, indicatore di benessere sociale, poiché non si riscontrano differenze di genere, scarto che era più accentuato nei risultati del 2013.

È inoltre interessante notare che nell'interazione con il genere, la collocazione geografica non determina alcuna differenza, così come anche la condizione lavorativa, e incide poco anche il titolo di studio, variabile in merito alla quale troviamo differenze solo legate ad un basso livello scolastico. Sembra ipotizzabile dunque che la variabile genere riesca a “sovrastare” tutte le altre variabili strutturali.

Certamente bisogna moltiplicare gli interventi volti ad incrementare il benessere percepito dalle giovani donne, rafforzando una cultura di parità tra i generi e di valorizzazione della donna e delle specificità del pensiero femminile per poter favorire, nelle bambine prima e nelle giovani donne poi, la consapevolezza del proprio valore e la grinta e determinazione necessarie per la propria realizzazione. Per quanto riguarda la percezione della soddisfazione economico-finanziaria, è necessario pensare ad interventi di sensibilizzazione e di politiche sociali rivolti a

uomini e donne al fine di riequilibrare le condizioni tra i generi. In particolare, devono essere incentivati progetti che mirano ad aumentare l'alfabetizzazione finanziaria, ovvero quell'insieme di conoscenze e competenze che consentono una migliore visione d'insieme delle opportunità e delle scelte da mettere in campo economico, soprattutto delle donne. Anche essere in grado di prendere decisioni in questo ambito è una condizione indispensabile per promuovere l'emancipazione femminile.

Sappiamo che, da un punto di vista psicologico, chi è in maggiori condizioni di svantaggio nel contesto sociale finisce per ritenere giusta ed accettabile la realtà che sperimenta, smettendo di lottare per cambiarla. È proprio su questo ultimo punto che gli investimenti vanno diretti, sull'incessante attività di sensibilizzazione e consapevolezza della necessità di lavorare per eliminare le disparità di genere in favore della valorizzazione delle differenze. **Incontro**



Il food in epoca di pandemia

di Rita Bichi,
docente di Sociologia Generale,
Università Cattolica,
e Paolo Corvo,
docente presso Università degli Studi di
Scienze Gastronomiche di Pollenzo (CN)

L'Osservatorio Giovani ha intervistato tra il 26 novembre e il 2 dicembre 2020, tramite Ipsos, 2000 giovani tra i 18 e i 34 anni sul tema dei consumi alimentari.

La ricerca ha evidenziato alcuni cambiamenti particolarmente significativi. Sembra che nell'ambito del cibo le nuove generazioni abbiano reagito in modo creativo e innovativo ai disagi causati dal Covid. Un primo elemento da sottolineare è la crescente importanza assunta dalla modalità telematica nei consumi alimentari. In generale il lockdown ha certamente mi-

gliorato le conoscenze relative alla comunicazione online: nel mondo del food questo ha significato crescita delle prenotazioni effettuate online, uso di ricette telematiche e di blog per informarsi sui prodotti alimentari. I giovani, abituati ad utilizzare internet e i social network, è possibile siano stati in tale ambito di riferimento per tutta la famiglia.

Un altro rilevante cambiamento è il ritrovato interesse per il cucinare: maggior tempo libero a disposizione, chiusura di bar e ristoranti, ma anche riscoperta del valore identitario e conviviale del cibo. Riunirsi in cucina per preparare il pranzo e la cena ha supplito in buona parte alla mancanza di socialità imposta dal lockdown.

La sperimentazione in cucina ha anche reso i giovani consumatori più consapevoli di materie prime di qualità, anche se pesano ancora molto i prezzi più elevati. Su questo occorre che il mondo del cibo biologico e di qualità rifletta, per evitare manovre speculative e rendere

possibile anche alle fasce meno abbienti l'accesso ai prodotti.

Si può affermare che il ritrovato interesse per il cucinare possa diventare un fenomeno costante nelle abitudini dei giovani italiani, per almeno due motivi: alcuni hanno acquistato la macchina per fare la pasta, il pane, la pizza, consolidando una prassi culinaria che sembra andare oltre mode e infatuazioni del momento.

In secondo luogo, con la diffusione del lavoro a distanza, è probabile che si consolidi la pratica del cucinare e mangiare più spesso a casa anche dopo la fine dell'emergenza.

Questi fenomeni, infine, stanno anche determinando trasformazioni importanti nel mondo della ristorazione, che rispetto al passato deve rivolgersi ad una clientela prevalentemente domestica e abitante nel territorio circostante. Si tratta di un passaggio delicato, che richiede una grande capacità innovativa e una flessibilità a livello organizzativo e gestionale. Incontro

“Niente sarà più come prima”

di Paola Bignardi,
coordinatrice Osservatorio Giovani
dell'Istituto Toniolo

Si potrebbe fare la storia di questo anno di pandemia attraverso il succedersi degli slogan che si sono affacciati e si sono consumati in breve tempo, nello sforzo di interpretare l'esperienza imprevedibile e inedita che ha sconvolto l'umanità intera. Dalla fiducia ingenua di “andrà tutto bene” con cui ci si è fatti coraggio nel primo lockdown, al “siamo tutti sulla stessa barca”, per poi accorgersi rapidamente che le disuguaglianze ci collocano su barche diverse, nello stesso mare in tempesta; al “niente sarà più come prima”. I più convinti di questo sono i giovani, non perché siano più bravi a fare previsioni, ma perché loro sentono dentro di sé di non essere più come prima, nel bene e nel male. Sanno che trovare lavoro sarà più difficile; che diventare autonomi dalla famiglia di origine richiederà maggiore tempo e più lunga pazienza. Ma sanno anche che è cambiato il loro panorama interiore: oggi, dopo aver scoperto che il limite fa ancora parte della vita, che la morte esiste, che le relazioni tra le persone sono quanto di più prezioso la vita possa dare, sentono di essere cambiati; e che la loro esistenza, da questo anno in poi, dovrà integrare queste consapevolezze, pena il diventare un'esperienza falsa e interiormente insostenibile.

La coscienza che la morte esiste ha cambiato il loro modo di guardare al futuro e di pensare ai loro progetti di vita, come afferma questo giovane: «La morte rende tutto più reale. È vero, la morte ti fa capire che si può morire. Pensare questa cosa cambia la prospettiva; si pensa sempre che si ha più tempo per fare le cose, per stare vicini. Io sono proiettato sul mio progetto, mi devo realizzare, devo fare questo, quest'altro. La morte ti dice: “guarda che il morire c'è, può capitare anche a te domani, non c'è altro tempo.



Cadrà un po' tutto quello che ti sei costruito e rimarranno solo le cose importanti veramente, il tempo passato in famiglia, passato ad aiutare le persone...». Nelle lunghe giornate passate in solitudine, spesso stanchi anche dei social dopo le ore di computer tra didattica a distanza e aggiornamento sui contagi, i giovani sono stati costretti a farsi domande impreviste: che senso ha la vita? La mia vita? Dov'è Dio? Come sarà il mio futuro?...

Certo ci sono anche giovani che non si sono chiesti nulla, in un'inerzia passiva e pigra: quelli che si sono lasciati interrogare si sono trovati talvolta accanto adulti e familiari che non erano più abituati a prendere in considerazione e che hanno invece condiviso con loro paure e speranze.

Per affrontare il dopo pandemia sarà necessario convivere con interrogativi grandi. Se ci riusciremo, sarà una stagione feconda. [Incontro](#)



I Giovani del Sud dentro e fuori la pandemia.

Uno sguardo dei delegati dell'Università Cattolica

di Niccolò Morelli
*Assegnista di ricerca in Sociologia,
Università Cattolica*

A più di un anno dello scoppio della pandemia da Coronavirus, si iniziano a delineare le ricadute sociali della crisi sanitaria, con un peggioramento delle condizioni socio-economiche delle giovani generazioni, e in particolare delle giovani donne, nel Sud Italia. Sebbene la pandemia renda ancora difficile andare sul campo a fare ricerca, l'Osservatorio Giovani Sud, all'interno delle attività dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, ha sentito la necessità di iniziare a cogliere segnali, preoccupazioni,

speranze, legati alle nuove generazioni del Sud Italia. Si sono quindi intervistate le realtà associative impegnate nella solidarietà e operanti nelle zone più fragili dell'area metropolitana di Napoli e, oggetto di questo articolo, i delegati dell'Università Cattolica del Sud Italia e delle Isole. I delegati rappresentano, per l'intera comunità accademica, preziose antenne sul territorio, capaci di fungere da collegamento tra università e territori. In occasione della Giornata per l'Università Cattolica, mi fa quindi piacere presentare qui alcune delle questioni emerse dalle interviste con i delegati, che possono essere di ispirazione al compito della nostra comunità accademica nel sostenere e incoraggiare le giovani generazioni.

I temi emersi dalle interviste sono riassumibili in quattro concetti: ascolto, accom-

pagnamento, opportunità, dignità. I delegati hanno espresso con grande convinzione la necessità, appena sarà possibile, di mettersi all'ascolto dei giovani. Se le nuove generazioni ci sembrano così incomprensibili e prive di orientamento, è anche perché gli adulti da lungo tempo hanno smesso di ascoltare e hanno iniziato a parlare al posto loro, spesso però raccontando sogni, paure e aspettative di un'altra generazione che non è quella dei giovani di oggi. Questa dimensione si lega indissolubilmente al secondo punto portato avanti dai delegati: il tema dell'accompagnamento. I nostri intervistati lamentano come spesso gli adulti oggi si mettano di fronte ai giovani per proteggerli da ogni pericolo, oppure come siano completamente assenti, in difficoltà rispetto al ruolo educativo che dovrebbero avere. È invece necessario, nelle loro parole, mettersi a fianco dei giovani, per sostenerli, confrontarsi, comprendere meglio i loro desideri e aspettative e quindi saper indicare le vie più adeguate, nella consapevolezza che sono i giovani però a dover poi compiere le scelte per cogliere le opportunità. Queste ritornano prepotentemente nelle interviste: le istituzioni, gli adulti, devono creare occasioni vere e sostenibili per i giovani per far sì che coloro che si muovono per studiare possano poi diventare una risorsa per il loro territorio di provenienza, e non per altre Regioni o altri Paesi. Si coglie però anche una difficoltà nelle note dei delegati: oggi i giovani sembrano talmente sfiduciati e disillusi che tendono anche a non cogliere le opportunità che vengono loro offerte. Infine, il tema della dignità. Le opportunità da creare e da costruire non devono essere svileni del percorso formativo dei giovani. Il tema della dignità delle condizioni di vita e di lavoro che consegniamo alle nuove generazioni è ben riassumibile nelle parole di Papa Francesco pronunciate per la campagna di fraternità nel 2014: "La dignità umana è uguale per tutti gli esseri umani: quando calpesto quella dell'altro, calpesto anche la mia". Questo tema è ben presente nelle considerazioni dei delegati e vi è la consapevolezza che su questo si giochi il futuro delle nuove generazioni e soprattutto il giudizio che i giovani avranno nei confronti di chi li ha preceduti. Buona fortuna a tutte e tutti noi. [Incontro](#)

«Laboratorio Futuro» è una iniziativa dell'Istituto Toniolo che si propone di realizzare approfondimenti su temi specifici al fine di prefigurare l'Italia nei prossimi 10-15 anni, partendo da analisi solide e condivise, in modo da evidenziare al grande pubblico le conseguenze future delle scelte fatte oggi. Gli approfondimenti del Laboratorio - molti in uscita in vista della Giornata Universitaria - riguardano il lavoro, l'innovazione, la scuola, l'immigrazione, l'ambiente, la casa e le nuove modalità di vivere la città. Per approfondire: www.laboratoriofuturo.it.



Gli immigrati nell'economia italiana: tra necessità e opportunità

di Federica Vernò
giornalista

A causa della bassa fecondità, in meno di vent'anni gli Italiani nella fascia d'età compresa tra i 20 e i 49 anni, sono diminuiti di 4,6 milioni, passando da 23,8 a 19,2 milioni: una perdita rilevante in termini di produttività e di capacità di innovazione che avrebbe potuto mettere a rischio la sostenibilità del welfare del Paese. Nello stesso periodo, gli stranieri di pari età sono aumentati di 2,1 milioni. In questi ultimi anni sono soprattutto diminuiti gli ingressi per lavoro dei cittadini non comunitari che, nel 2019, sono stati 11.315. Sono questi alcuni dati che emergono dal paper «Gli immigrati nell'economia italiana: tra necessità e opportunità» recentemente pubblicato da Laboratorio Futuro dell'Istituto Toniolo. Abbiamo chiesto un'analisi a Corrado Bonifazi, Demografo e Dirigente di Ricerca del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR) e ad Angela Paparusso, Demografa e Ricercatrice del CNR.

È corretto pensare che si tratti di milioni di stranieri a carico dello Stato?
Siamo in presenza di un'immigrazione

prevalentemente per lavoro e gli indicatori disponibili mostrano una più alta partecipazione degli stranieri alle attività produttive rispetto agli Italiani. Nel 2019 il tasso di attività dei maschi stranieri è pari all'89,3% contro il 79% dei maschi italiani, mentre per le donne straniere è pari al 61,9%, contro il 60,3% delle donne italiane.

È vero, quindi, che gli stranieri tolgono il lavoro ai nativi?

Gli immigrati svolgono nella maggior parte dei casi occupazioni meno qualificate degli Italiani, rappresentando non una minaccia, ma una risorsa necessaria alle nostre imprese e alle nostre famiglie. Gli uomini sono prevalentemente impiegati come artigiani, operai specializzati e agricoltori; le donne sono soprattutto occupate nel settore dei servizi sociali e sanitari di base, di cura e assistenza della persona, dove garantiscono prestazioni altrimenti non disponibili ma indispensabili.

Gli immigrati sono a carico dello Stato e costano in misura maggiore rispetto al loro contributo in termini di tasse?

Secondo le stime della Fondazione Morossa, gli immigrati (4,1 milioni di contribuenti) sono arrivati a dichiarare redditi per 57,5 miliardi di euro. Ai 4 miliardi di

IRPEF si aggiungono altri versamenti che portano il loro contributo totale al nostro sistema a 26,6 miliardi. Di questi, 13,9 miliardi sono versati in contributi previdenziali (di cui beneficerebbero solo in futuro). Il saldo complessivo del loro contributo, tolti gli oneri in servizi di cui godono, è positivo per 500 milioni di euro. Va sottolineato come questo risultato sia stato ottenuto in assenza di esplicite politiche di richiamo dell'immigrazione, che potrebbero ulteriormente migliorare il saldo.

Che ruolo potranno avere gli immigrati per il futuro demografico dell'Italia?

La situazione demografica italiana, con un consistente calo della popolazione attiva e il basso tasso di fecondità, continuerà nel prossimo futuro a costituire un importante fattore di attrazione dei flussi migratori. Tuttavia, va detto che neanche un flusso di arrivi di 500 mila unità annue per 50 anni, accompagnato da un contenuto aumento del tasso di fecondità totale, sarebbe sufficiente a evitare il calo dimensionale della popolazione tra i 20 e 64 anni. È comunque nell'interesse del Paese, oltre che dotarsi di politiche che favoriscano l'aumento della natalità, promuovere politiche migratorie inclusive che contribuiscano alla creazione di ricchezza e alla disponibilità di servizi indispensabili **Incontro**



Paola Bignardi, Stefano Didonè (a cura di)
NIENTE SARÀ PIÙ COME PRIMA
Pagine 128 | 14,00 euro |
Vita e Pensiero, Milano 2021

La pandemia costituisce un'esperienza che i giovani non potranno dimenticare. Quali effetti è destinata a produrre sul loro atteggiamento nei confronti della vita, del futuro, della società e della fede? Da questi interrogativi sono partiti i curatori del volume per coinvolgere alcuni giovani in dieci focus group. Dai loro racconti si sono lasciati interpellare dieci adulti, con diverse sensibilità e competenze: il loro punto di vista, in un dialogo ideale tra generazioni, aiuta a comprendere come ripartire insieme.



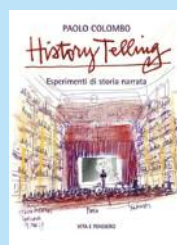
**GIOVANI, FAMIGLIA E FUTURO
ATTRAVERSO LA PANDEMIA**
Pagine 160 | 18,00 euro |
San Paolo, Milano 2021

Il volume presenta i dati di due indagini, svolte su un campione di 800 giovani, con un questionario somministrato prima dell'emergere della pandemia e dopo l'esperienza della prima ondata. Realizzata dal Cisf e dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo, si tratta della più approfondita ricerca messa in campo in questi mesi sulle rappresentazioni di famiglia dei giovani, sulla loro progettualità familiare e l'intenzione di sposarsi e di avere figli. Il progetto, che ha visto anche la collaborazione del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica, ha preso le mosse da alcuni interrogativi: l'evento traumatico e collettivo del Covid e il conseguente lungo periodo di distanziamento sociale ha cambiato la visione dei giovani sul futuro? Ha modificato valori, scelte e progetti di vita?



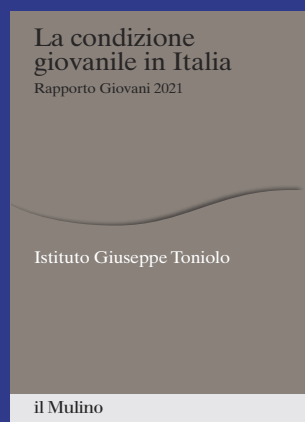
Domenico Bodega, Aldo Carera (a cura di)
**ECONOMIA E SOCIETÀ
PER IL BENE COMUNE**
**LA LEZIONE DI GIUSEPPE TONIOLO
(1918-2018)**
Pagine 232 | 20,00 euro |
Vita e Pensiero, Milano 2021

In questo volume, per la prima volta, l'attualità di Toniolo è accostata all'interno di una struttura organicamente concepita, con l'apporto delle più qualificate e autorevoli voci del mondo cattolico. Brevi testi rigorosi e di taglio divulgativo sono raccolti distinguendo tre ordini di questioni: i rapporti tra etica ed economia; la democrazia e l'azione sociale; l'etica civile, la pace e la democrazia. Le esplicite interconnessioni tra i vari approfondimenti tematici consentono al lettore di cogliere il filo conduttore, attualissimo in era post-Covid 19, di un pensiero che ha affrontato le fasi delle crisi e delle grandi trasformazioni socio-economiche alla luce dei valori cristiani e di una concezione del bene comune affidata a responsabilità individuali e collettive che non temono di uscire dagli schemi del proprio tempo.



Paolo Colombo
HISTORY TELLING
ESPERIMENTI DI STORIA NARRATA
Pagine 268 | 22,00 euro
Vita e Pensiero, Milano 2021

Non la solita storia. E non il solito libro. Questo volume mette infatti a disposizione di tutti i lettori, e non solo degli specialisti, sei esempi di *History Telling*, la modalità originale con la quale Paolo Colombo trasmette da anni il sapere storico nei teatri. Nella narrazione di episodi molti diversi tra loro – dalla distruzione di Varsavia a opera dei nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale all'ultrasecolare sfruttamento del Congo, da Adriano Olivetti a John Fitzgerald Kennedy, dai legami tra rock, giovani e droga a quelli tra Disco Music e coming out dei gay a livello sociale – la Storia si intreccia alle storie con sapiente facilità, in un meccanismo narrativo in cui ogni parte ha il suo ruolo e il suo senso.



**LA CONDIZIONE
GIOVANILE IN ITALIA
RAPPORTO GIOVANI 2021**
Pagine 330 | 25,00 euro |
Il Mulino, Bologna 2021

In vista della Giornata Universitaria, uscirà la nuova edizione del Rapporto Giovani, l'indagine sulla condizione giovanile in Italia che l'Osservatorio conduce dal 2012, coinvolgendo un numero cospicuo di giovani tra i 19 e i 34 anni. Il volume quest'anno riflette in modo particolare sull'impatto sociale ed economico della pandemia sulle nuove generazioni. Come hanno vissuto il 2020 i giovani italiani? Com'è cambiata la frequenza in classe e nei corsi universitari? Quale impatto sulle scelte formative? Quali conseguenze sulle prospettive occupazionali e sulle modalità di lavoro? Queste alcune domande di cui si occupa la prima parte del volume. La seconda parte si concentra, invece, sulle fraglie di genere, territoriali e sociali, che la pandemia rischia di allargare. Infine, due approfondimenti, nella terza parte, sono dedicati ai consumi alimentari e alle esperienze di vita comunitaria dei giovani.